Anno VI — N. 20 | Udine, Mercoledì-Giovedì 24-25 Gennaio 1883 | Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . » 11
» trimestre . » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

LA SOPPRESSIONE DELLE LEGGI ECCEZIONALI
IN GERMANIA
NEL REICHSTAG DI BERLINO

Il 13 gennaio, nel Reichstag di Berlino venne discussa la proposta del deputato Liebknecht, colla quale si vorrebbero sopprimere tutte le leggi eccezionali sancite in Germania sia contro i Gesuiti e gli altri ordini, sia contro gli ecclesiastici, sia contro i socialisti. Il deputato Liebknecht pronunciò un notevole discorso in appoggio del suo progetto, e volle dimostrare che i socialisti nulla aveano perduto, malgrado le leggi sancite contro di essi. Preso quindi a discorrere del Culturkampf e dopo di avere esposto le sue convinzioni in favore della libertà di coscienza, proseguì così:

Io sono protestante, e la mia educazione fu protestante, ma non saprei concepire il timore che diè origine alla legge antisocialistica. Studiai la storia dell'Ordine dei Gesuiti, e questo studio mi riempì di ammirazione illimitata per tutte le istituzioni di quest'Ordine, per i suoi larghi concepimenti, per le sue viste, false (*sic*) se si vuole, ma grandiose; per il suo organamento potente, per la devozione de' suoi membri. E' alla scuola che si forma il popolo: così il solo *Culturkampf* accettabile è quello che si mantiene sul terreno scolastico come in Francia. Non si fanno martiri in Francia, in quella che il *Culturkampf* raffermò *in modo meraviglioso* la Chiesa cattolica in Germania. Mercè la politica di genio, risultato del genio del nostro grand'uomo di Stato, il Centro divenne la frazione più potente del Reichstag. Si direbbe che il Centro non è che un partito di circostanza, che si scioglierà alla fine del *Culturkampf*. Sia; ma il *Culturkampf* provò nuovamente questa vecchia verità, che le idee anche false non si lasciano spegnere colla violenza. Ricordatevi solo della guerra sanguinosa della Convenzione contro la Vandea cattolica e monarchica.

Il deputato Windthorst combattè la proposta socialista, e lo fece con quell'abilità oratoria che tutti gli riconoscono. Ecco qualche brano del suo discorso:

In altra circostanza ve l'ho già detto: è la mia convinzione intima: colla forza non si può impedire questo gran movimento socialista. Ci vogliono altri mezzi. Quali sono questi mezzi? dapprima dobbiamo daro soddisfazione a quanto hanno di giusto e fondato i richiami e le rivendicazioni, di cui si fa organo il socialismo. Inoltre è mestieri che noi mettiamo in opera nella pienezza della libertà, i rimedi che soli possono opporsi alla diffusione delle false dottrine del socialismo. La forza sola non potrebbe bastare e non basterà. Per mio conto (e qui parlo in mio nome personale), ho sempre espresso la convinzione che una legge, come quella che abbiamo, invece di allontanare il pericolo del socialismo, non farebbe che crescere assai la sua intensità e la sua prossimità. (*Benissimo!* sui banchi dei socialisti).

Non so come di tanto in tanto la mia voce potrà ancora ripeterlo: se non liberate la Chiesa dalle sue catene, la democrazia socialistica vi dominerà o vi schiaccierà, siatene certi. (*Benissimo!* al Centro.) Possano le procelle, che si vanno accumulando nel cielo politico, spinte dal moto socialista, dar fine una volta al vostro accecamento (*Benissimo!* a Destra e al Centro). Ma temo molto che non apriate gli occhi; voi crederete poter vincere il socialismo colla forza; voi ignorate i momenti decisivi che salvano o perdono le nazioni. Credo aver sufficientemente come già nell'ultima discussione, a sufficienza dimostrato il mio contegno verso il socialismo e la legge antisocialista. Questo contegno è quello che serberò sempre verso ogni legge eccezionale... Una legge del genere di quella del signor Liebneckt è impossibile. Le leggi contemplate nella proposta sono di natura sì differente che non si possono comprendere in una disposizione comune.

Gli oggetti ai quali esse si riferiscono sono sì diversi che appena si potrebbe fra essi scorgere una lontana analogia. Accoppiare i rimedi preventivi contro la democrazia socialista colle disposizioni penali contro il clero è un'idea che offende ogni uomo assennato (*Ilarità e grida*). Non posso che ripetere che qualsiasi uomo, le cui idee socialistiche non falsarono i sentimenti, ed accecarono gli occhi, si rivolterebbe al solo pensiero di stabilire un ravvicinamento tra il clero colpito dalle leggi di maggio e gli eccessi, sì, dico gli eccessi della democrazia socialista. Temo assai, e mi duole doverlo constatare, l'idea di questo ravvicinamento ingiurioso lo si deve alla stampa officiosa. Tale rimprovero s'indirizza, anzichè ai democratici socialisti, ad altri, i quali, collocandosi sotto un altro punto di vista, tal volta molto alto, vollero stabilire tra i cattolici e i socialisti un'analogia contro la quale debbo protestare in modo assoluto.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 22 gennaio 1883.

Ormai vi deve esser noto che la Camera dei Deputati ha annullate le elezioni del Mattei e del Varè al primo Collegio di Venezia, perchè constò che gli elettori di Malamocco, non essendo stati avvertiti, non andarono a votare. Ora siccome quei pochi voti avrebbero bastato per lasciar in tromba il Varè e per far trionfare il Maurogonato che ebbe quasi egual numero di voti del Varè, così la Giunta per le elezioni venne nella determinazione di convocare nuovamente gli elettori. Ma ciò non va a sangue nè ai progressisti nè ai moderati; ne ai primi perchè vedono cacciato dal baraccone un progressista puro sangue col timore di far un bel fiasco nelle prossime elezioni, ne ai secondi perchè volevano che addirittura fosse proclamato eletto il Maurogonato invece del Varè. Progressisti dunque e moderati che vedremo amici amicissimi nelle elezioni amministrative diventeranno cani e gatti nelle elezioni politiche. Ed è così che si salva la patria!

Le feste per il Carnevale sono già incominciate, ma il tempo birbone ne ha fatto una delle solite che non gliela perdoneremo mai più. Domenica mattina dopo quattro giorni di uno splendidissimo sole abbiamo avuto la nebbia così fitta e così seccante che durò quasi tutto il giorno. Per conseguenza scarso fu il concorso della gente lungo il Canal grande al passaggio dei vaporetti colle maschere e pochissimo animato il ballo sulla Piattaforma in Piazza. E' vero che quella era la prima festa da ballo e si deve aspettare che *crescat eundo*, ma ad ogni modo qualche cosa di più speravano certo i promotori. Io non piango davvero perchè credo che se avranno guadagnato poco i promotori della festa, ne avrà guadagnato moltissimo la salute e un pochino la morale... Ecco la coda! esclamerà qualcuno a questo punto. Sissignore, e che vuole? la coda è un certo arnese che non si può nascondere, e quindi pazienza e avanti.

Da parecchi giorni i nostri buoni avversarii, moderati e progressisti, fanno radunanze, discorsi, raccomandazioni, preghiere allo scopo di preparare questa benedetta lista unica da opporre alla lista clericale, ma l'affare è più serio di quello che pareva a prima vista. I progressisti vogliono imporre nomi che non possono esser accettati dai moderati, e viceversa costoro ne propongono altri che, secondo i puri, puzzano troppo di clericali. Intanto hanno fatto in modo che il Delegato prolunghi il giorno per le elezioni sperando che il tempo sia anche in questa faccenda il pietoso medico. Ad ogni modo (come vi dissi ancora) noi non abbiamo paura; l'avvenire deve esser nostro, e col tempo, colla pazienza, colla abnegazione noi otterremo ciò che adesso ci sembra un'utopia. I cattolici intanto si apparecchino e imparino.

Il Comune di Malamocco è scomparso! La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale il Comune di Malamocco viene soppresso ed aggregato al Comune di Venezia. Non è una gran fortuna, ma dobbiamo prendere quello che viene. Addio.

V.

Dichiarazione dei Comitati imperialisti

I comitati e i deputati imperialisti di Parigi si radunarono, e dopo una lunga discussione s'accordarono per redigere una dichiarazione, nella quale pur protestando contro l'arresto del principe Gerolamo, si dichiarano fautori del principe Vittorio.

Ecco il manifesto:

« Costituiti i sottoscritti per ottenere il principio dell'appello al popolo, come il solo mezzo di porre termine alle difficoltà in cui si trova la Francia, dichiarano che perseverano in cotesto convincimento e continuano ad ispirarsi alle nobili parole, pronunziate dal defunto principe imperiale, quando raggiunse la maggiore età « Il plebiscito è la salvezza ed il diritto ».

« Avendo i sottoscritti considerato come un sacro dovere il conformarsi alle indicazioni testamentarie del principe imperiale, persistono a credere che l'avvenire del partito imperialista riposa nel capo del giovane principe (Vittorio) che il defunto ha raccomandato alla loro sollecitudine ed alla loro affezione: essi restano fedeli a questi principii ed al loro programma: ma ciò non toglie che si credano in dovere di protestare, con tutta la loro forza ed energia, contro la misura violenta ed illegale di cui il principe Gerolamo è vittima per parte del governo della Repubblica.

« Essi credono, in seguito alla pubblicazione del manifesto del principe Gerolamo, che questi voglia rientrare nelle tradizioni del partito imperialista quali le comprendevano l'Imperatore Napoleone III ed il defunto principe imperiale, e che quindi non possa sottrarsi alle decisioni d'un plebiscito futuro.

« Ma intanto i comitati debbono sostenere più che mai la dottrina dell'appello al popolo che è la loro unica ragione di essere ed è il principio stesso su cui si fonda l'Impero, essendo questa la sola dottrina che potrà scostare le questioni irritanti di persone ».

(*Seguono le firme*).

---

15 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Mentre Maurizio se ne stava meditabondo passando in rivista nel suo pensiero tutti i vantaggi che gli sarebbero provenuti dall'accettare la proposta del conte, questi continuava a fissarlo in volto quasi attendendo da lui una parola definitiva. Alla fine vedendo che l'intendente non si riscuoteva:

— Ebbene, mormorò, che che si decide?

— Ventimila scudi, disse l'altro con voce sorda.

— Ventimila scudi! Impossibile, Maurizio; la vostra domanda è da pazzo.

— Ma, pensi bene il signor conte che mi propone di tener mano ad un misfatto.

— Non vale tanto la morte di Marcella.

— La sua vita le costa assai più.

— Ma io non li ho ventimila scudi.

— Non importa; mi basta la promessa; e d'altra parte il visconte Ferrante mi pagherà la metà di questa somma il giorno in cui egli sposerà la signorina Elena di Lavardin.

— Acconsento, disse Tristano. Vi darò questa obbligazione il di stesso in cui Marcella scomparirà dal castello.

— Se il signor conte desidera, non occorre trar l'affare molto in lungo, osservò l'intendente. Appena avrò ricevuto l'obbligazione dei ventimila scudi, scenderemo alla torre, ed ivi cominceremo ad abbattere il muro con cui venne otturata la porta dei trabocchetti. Non ci sarà difficile far scomparire le macerie gettandole per la feritoia nel fosso. Il resto non riguarda me; giacchè, intendiamoci bene, signor conte, io acconsento a osservare il più profondo silenzio e a servire i miei signori fino ad un certo punto; ma non si creda di pretendere da me più che un aiuto, per così dire, passivo. Io non mi piegherò mai a fare la parte di sgherro e a seppellire la marchesa nel sotterraneo. Accetto la complicità, ma non voglio prendermi la responsabilità del delitto.

Tristano si sedette presso la tavola.

— Orsù, disse, portatemi penna, carta, inchiostro, ma subito.

Maurizio si affrettò a recargli quanto avea domandato. Cinque minuti dopo il conte avea steso una obbligazione regolare di ventimila scudi in favore del suo intendente Maurizio. Questi prese avidamente la carta preziosa dalle mani di Tristano.

— Dunque a rivederci questa notte nella torre, disse il conte movendosi per uscire.

— Alle undici non mancherò di trovarmi colà, rispose l'intendente.

Partito il conte, anche Maurizio uscì dalla sua abitazione, e si recò a cercare tra gli utensili del giardiniere un piccone ed una zappa.

Allorchè nel castello ogni rumore si tacque, l'intendente scivolò come un'ombra lungo le mura del vecchio edificio e si diresse verso la torre, a piè della quale Tristano e Ferrante lo stavano attendendo.

Entrati nello stanzone ove si trovavano raccolti gli attrezzi per la caccia, essi scoprirono le lanterne cieche, di cui s'erano muniti, e Maurizio, gettato in disparte un monte di vecchie tavole che ingombravano un angolo, lasciò scoperta una larga pietra. Essa non differiva dalle altre che lastricavano il suolo se non per la dimensione, che era alquanto maggiore delle rimanenti, e per un piccolo foro che s'apriva in uno dei lati.

— Questa, disse Maurizio ai suoi due compagni, è la porta del sotterraneo della torre.

Egli così dicendo si chinò, pose a terra la lanterna, e si diede a ripulire dalla polvere il piccolo foro. Dopo che ebbe compiuta con tutta diligenza questa operazione, trasse fuori col dito una specie di turacciolo di ferro che penetrava alquanto addentro nel buco della pietra, e vi introdusse la vecchia chiave che avea recato seco, si provò quindi a girarla, ma la chiave non cedeva malgrado tutti gli sforzi. Tristano e Ferrante, che cominciavano ad impazientarsi dell'indugio, si erano posti intanto col piccone a tentare le commessure della pietra per sollevarla, ma inutilmente; essa sembrava impiombata. Maurizio alla fine si pensò di ungere coll'olio della sua lanterna la chiave irrugginita, e introdottala nella toppa, alla fine giunse ad aprire la serratura. Allora tutti tre quegli uomini unirono le loro forze per sollevare la pesante pietra che muovevasi sopra due grossi perni di ferro, ed alzatala, ed assicuratala in modo che non potesse rinchiudersi, scesero per la scaletta ripida che si presentò loro dinanzi. La luce delle loro lanterne non valeva a dissipare le tenebre di quella buca, ed essi dovettero avanzarsi alquanto prima di poter rendersi conto della lunghezza della scala che sembrava sprofondarsi nelle viscere della terra.

Discesero cautamente, rattenendo ad ogni istante il passo che mancava loro sulla superficie dei gradini resa oltremodo sdrucciolevole dall'umidità che regnava in quell'antro. Allorchè Maurizio, che avea cominciato a contare i gradini, arrivò al numero di cinquanta, essi si trovarono dinanzi ad un muro, nel quale, malgrado la lunghezza del tempo trascorso, non era difficile riconoscere le traccie di una costruzione più recente.

Maurizio diè un colpo di piccone alle pietre verdastre, ed il suono cupo che si fe' udire prolungato dietro quel muro, produsse un senso di terrore nell'animo dei tre uomini.

— E' là, disse l'intendente accennando col dito.

Tosto col piccone recato da Maurizio e coi martelli, di cui s'erano provveduti i due Brézal, si diè mano a scrostare e sgretolare il muro, ridotto dai lunghi anni quasi ad un solo masso, e che metteva a duro cimento le forze dei tre complici, non avvezzi a un lavoro così faticoso.

A quando a quando uno di loro, gocciolante la fronte di sudore, spossato, sfinito, si lasciava cadere sull'ultimo gradino della lunga scala per rimettersi un poco dall'aspra fatica.

(*Continua.*)

Giers e Kalnoky

Il corrispondente da Vienna del *Daily Telegraph*, dopo aver telegrafato che a Berlino si è piuttosto gelosi della presenza a Vienna del signor de Giers, così prosegue:

« Il conte Kalnoky potrà consigliarsi col ministro russo intorno a certi punti relativi alla prossima conferenza di Londra. Dicesi che il governo russo sia disposto ad appoggiare l'Austria nella sua coperta ostilità alle domande della Rumenia, purchè l'Austria sia disposta ad accogliere le pretese della Russia sulle bocche di Kilia del Danubio. Probabilmente questo accordo sarà conchiuso o durante la presenza a Vienna del sig. de Giers, ed in ogni modo prima che si aduni la conferenza di Londra.

« La modesta domanda della Serbia che l'Austria era dapprima disposta ad accogliere, trovò una forte opposizione a Pietroburgo, ove si diffida del re Milan, ed è quindi probabile che sia respinta. A quanto sembra, il governo russo desidera ottenere la mediazione dell'Austria nella questione testè insorta tra il signor Krebel, console generale di Russia a Filippopoli, ed Aleko pascià. Se questa domanda sarà fatta dal signor de Giers, difficilmente sarà respinta.

Disordini a Livorno

Gravissimi fatti sono avvenuti domenica sera a Livorno.

Riassumiamo i lunghi particolari che ci recano i giornali di quella città.

Verso le ore 10 e mezza, i carabinieri Giuseppe Sergolini e Giuseppe Salottolo, di perlustrazione in via dei Lavatoi, procedevano all'arresto di certo Laudato fu Giuseppe Fanelli, d'anni 29, bottaio, il quale minacciava un suo casigliano.

I carabinieri fecero per tradurre l'arrestato alla loro Stazione in Via Garibaldi, e giunti all'angolo di Via della Campana furono affrontati da certo Pardelli, di anni 31, maniscalco, il quale, insieme ad altri compagni che poi si diedero alla fuga, tentò di liberare il Fanelli dalle mani dei carabinieri.

In seguito a questo tentativo, che, naturalmente suscitò un po' di clamore sulla via, anche il Pardelli potè essere arrestato dai carabinieri, i quali furono coadiuvati da sette soldati del 59° Reggimento Fanteria.

Mentre che i carabinieri ed i militari traducevano alla Stazione il Fanelli ed il Pardelli, furono affrontati da una torba di dieci o dodici individui, che alla lor volta tentarono di liberare gli arrestati assalendo gli agenti ed i soldati.

Il carabiniere Sergolini, allora per intimorire la folla impugnò il revolver, e facendosi di fronte agli assalitori, li pose in fuga.

Messi al sicuro gli arrestati, il carabiniere Sergolini, assieme ai soldati, tornò alla ricerca di coloro che si erano ad essi rivoltati e riuscirono ad arrestare due altri giovanotti. Poi venivano seguiti dalle stesse persone due altri arresti.

I carabinieri ed i militari, che conducevano questi arrestati in caserma avevano a mala pena fatto pochi passi, che si trovarono avviluppati da una moltitudine forte di ben 40 persone, parte delle quali era uscita dal predetto Caffè e parte era accorsa dalle strade vicine.

Il momento era vivamente critico: la folla faceva ressa intorno ai carabinieri ed ai militari e assumeva un contegno sempre più minaccioso.

Dicesi che taluno della moltitudine fosse anche armato di coltello. Si cominciò a percuotere i soldati: in una parola, la faccenda diveniva ognora più allarmante.

Fu allora che il carabiniere Sergolini, per difendere sè stesso, i compagni ed i militari, esplose un colpo di rivoltella contro gli assalitori, i quali erano quasi riusciti a liberare gli arrestati.

Gli assalitori, intimoriti dall'esplosione del colpo, si allontanarono; e certo Pio fu Giuseppe Ulivieri, facchino, che era nel numero di costoro, rimase ferito e da sè stesso corse all'Ospedale.

Ma qui la faccenda non è finita. I soldati mandati in perlustrazione furono di nuovo assaliti. Si fecero altri arresti.

In conclusione, i disordini di domenica sera hanno portato per conseguenza l'arresto di 13 persone e il ferimento di altre due. La ferita dell'Ulivieri è grave assai.

Il fatto produsse molta impressione.

— E' stato perquisito il locale della *Società Operaia*. Ignorasi lo scopo e il risultato di tale perquisizione. Gran folla di curiosi assisteva nella strada.

AL VATICANO

Domenica diverse distinte famiglie straniere avevano la consolazione di assistere alla Messa che Sua Santità celebrava nella Cappella Segreta.

Il S. Padre durante la celebrazione dell'Incruento Sacrificio dispensava alle medesime la SS.ma Eucaristia.

— Nello stesso giorno, il Santo Padre si degnava ricevere in udienza la Commissione per l'obolo di San Pietro dell'Archidiocesi di Napoli, la quale aveva l'onore di porre ai Piedi di Sua Santità una considerevole offerta.

Questa Commissione, aveva alla testa il signor Duca di Carignano Vice-Presidente, ed il signor Duca di San Martino di Montalbo. Dopo aver ammessi tutti i componenti la commissione al bacio del Sacro Piede, il Santo Padre, degnavasi intratenersi seco loro con somma benevolenza e nell'accomiatarli impartiva loro l'Apostolica Benedizione.

Passava quindi la suddetta Commissione ad ossequiare l'E.mo Cardinale Jacobini Segretario di Stato.

— —

La *Stefani* comunica che il Papa indirizzò a Macombe una lettera sulla situazione in Irlanda, loda i vescovi per avere qualificato le vendette agrarie come crimini e li esorta ad insistere presso i cattolici per impedire che si confonda la causa nazionale con una associazione di malfattori.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 23

La Giunta per le elezioni propone la convalidazione della elezione di Cavallotti.

Viene respinta la proposta di Di San Donato per la nomina di un giurì d'onore, che dopo le esplicite dichiarazioni di Maiocchi su Coccapieller esamini i fatti e ne riferisca in Comitato privato.

Mancini presenta le relazioni su alcuni disegni di legge.

Bertani svolge la sua interpellanza intorno alle cause che più volte perturbarono la pubblica tranquillità in Roma.

Dice che l'opinione pubblica non sa spiegarsi il quietismo del Ministero, in specie del Depretis, dinanzi a fatti che turbarono la sicurezza pubblica, e al linguaggio di una stampa perturbatrice, liberticida, che indusse a protestare persone eminenti, come i generali Lopez e Cerroti, e il senatore Mamiani. Il silenzio del Governo potè far supporre la sua connivenza con quella stampa, tollerando vi si sostenesse l'assolutismo nel quale si comprendeva anche il rispettabile nome del Re. Nè ciò è cosa passeggiera perchè chi più ne scrisse ebbe voti dal popolo romano, ed oggi siede qui al posto già occupato da Garibaldi. Si cerca mettere il malcontento nella popolazione romana da un nemico che benedirebbe l'Italia se potesse ricuperare Roma.

Ma sappiano i neo-Guelfi che ogni italiano è pronto a ripetere colle armi alla mano che a Roma ci siamo e ci rimarremo. Non bastano trasformazioni e baionette; bisogna aver fede nel popolo italiano che ha fatto l'Italia, e ne è arbitro.

Chiede spiegazioni al Ministero.

Depretis risponde esponendo i fatti quali avvennero, e come il Governo altro non potesse fare che richiamare l'attenzione del Pubblico Ministero sul linguaggio di giornali che avevano aperto una polemica acerba.

Circa poi alle accuse di connivenza od altro, ormai crede che la sua vita politica faccia abbastanza fede dei suoi sentimenti. Quindi certe accuse non può degnarle nemmeno di disprezzo. Non ha per esse che noncuranza.

Bertani giudica molto evasiva la risposta di Depretis, e non è perciò soddisfatto.

Coccapieller chiede ed ottiene la parola per un fatto personale. Bertani lo accusò di diffamatore, ma esso stesso pel primo domandò un'inchiesta. Quel che di lui pensi intanto il popolo romano, lo attesta la sua elezione. Se Bertani desidera la luce, egli la brama; solo non vuole che questa illumini i fatti suoi unicamente, ma anche tutti quelli che si verificarono da qualche tempo in qua. Si vedrà allora se tutti hanno il diritto di tener alta la fronte, come egli la tiene. Ha chiesto da prima un'inchiesta per sè perchè vuole poi chiederla per altri. Il popolo romano ha omai aperto gli occhi e non si lascia più ingannare; certi idoli sono abbattuti, ed egli si vanta di aver fatto ciò col solo scopo del benessere del paese.

L'inchiesta metterà in chiaro tutto, e prega la Camera di approvarla; intanto pubblicherà una lettera che ha ricevuto relativamente a Maiocchi, il quale opponendosi alla convalidazione della sua elezione lo coprì di vituperi.

Maiocchi sfida Coccapieller a render pubblica la lettera, perchè non ha nulla a temere.

Coccapieller replica a Maiocchi.

Bertani, insistendo, propone la seguente mozione: « La Camera, preoccupata delle opinioni diffuse che perturbarono la coscienza popolare in Roma, domanda una inchiesta parlamentare sulle cause che produssero e mantengono l'agitazione. » Propone sia discussa domani.

Mocenni deplora la discussione avvenuta, e propone venga rimandata la discussione della mozione Bertani a tre mesi.

De Zerbi, Depretis, Minghetti e Baccelli A. propongono si rimandi dopo i bilanci.

Bertani insiste.

La Camera respinge la mozione Bertani e approva la proposta De Zerbi.

Boneschi svolge una interrogazione sulle cause che determinarono l'autorità di Milano a vietare l'affissione di un manifesto per una associazione anticlericale, e impedire che fosse tenuta una pubblica adunanza a tale scopo.

Dichiara di non essere soddisfatto delle spiegazioni date da Depretis circa le cause del divieto.

Levasi la seduta a ore 6.

— —

Coccapieller alla Camera

In un dispaccio particolare troviamo i seguenti dettagli su quello che puossi chiamare il debutto del neo deputato di Roma, del celebrato cavallerizzo, dell'acclamato Tribuno, di Coccapieller che come membro della deputazione della Camera, intervenne domenica al banchetto del Quirinale e sedette al fianco del re mentre che due giorni appresso doveva discutersi in Montecitorio sulla sua *onorabilità* e se fosse degno di *sedere* nella Camera.

Ecco i particolari succennati:

La proposta dell'onor. Sandonato, riguardo all'inchiesta sulla vita di Coccapieller, venuta oggi in discussione alla Camera provocò incidenti vivacissimi.

La Camera è fin dal principio della seduta abbastanza affollata.

Coccapieller, appena entrato nell'aula, sale al banco della Presidenza per parlare col segretario, onor. Solidati. Poi ritorna al suo posto, dove si mette a discorrere con l'on. Belmonte.

Frattanto la Camera procede alla votazione sulla domanda che sia presa in considerazione la proposta dell'on. Sandonato.

Votano a favore della domanda tutti i deputati dell'estrema sinistra, pochi della sinistra, pochissimi dei centri e della destra. La domanda viene respinta.

Appena proclamato il risultato, Coccapieller maestosamente consegna ad un usciere un grande foglio di carta che l'usciere va a consegnare al presidente della Camera.

L'onor. Farini legge il foglio e lo passa ai segretari. Si impegna una discussione fra questi e il presidente.

Quindi il segretario, onorevole Mariotti, d'incarico del presidente si reca al banco di Coccapieller, per invitarlo a modificare lo scritto. Coccapieller acconsente e si mette a ricopiare il foglio.

Durante tutta questa scena avviene un continuo bisbiglio nell'aula e s'odono tratto tratto degli scoppi vivaci d'ilarità.

Parla l'on. Bertani. Allorchè questi accenna alla stampa liberticida, Coccapieller domanda la parola. Gli viene accordata.

Coccapieller parla, ripetendo presso a poco, uno dei soliti articoli del suo giornale, si esprime a frasi staccate gridando e gesticolando in mezzo ad un'ilarità tumultuosa ed a scoppi di risa di tutta la Camera e di tutte le tribune.

Pareva proprio di assistere ad una rappresentazione teatrale.

Dice Coccapieller: « la mia missione è di ripulire le amministrazioni dello Stato dagli affaristi che vi pullulano. »

Soggiunge a nuovo commento di storia patria, che egli con le sue informazioni provocò la venuta di Vittorio Emanuele a Roma.

A questo punto l'ilarità della Camera non ha più freno.

« Non ho mai fatto niente — continua Coccapieller — d'accordo con l'onorevole Depretis. (*Risa ironiche all'estrema sinistra*). Il popolo romano vuole l'Italia protetta contro i farabutti. Parlo perchè provocato devo difendermi contro... »

A questo punto l'onorevole Farini che aveva tentato già parecchie volte inutilmente di richiamare all'ordine Coccapieller, riesce a farlo tacere.

Coccapieller riprende la parola per rispondere alle parole dell'onorevole Majocchi, ripetendo che il popolo romano, avendolo eletto gli ha dato ragione.

Finisce dicendo che non spese un soldo per farsi eleggere.

Nuove fragorose risate.

Quando, in continuazione della seduta, l'onorevole Bertani termina la replica alle parole dell'on. Depretis, Coccapieller grida forte: *Bene.*

Nuovo scoppio interminabile di risa.

La Camera rimase in un'allegra agitazione per tutta la seduta. (Vedi resoconto della Camera).

Notizie diverse

A proposito del giurì d'onore a carico di Coccapieller, si afferma che davanti agli Uffici pendono 32 domande di procedere contro deputati, per truffe, diffamazioni, falsi in scrittura privata ed in scrittura pubblica, ed altre simili galanterie.

— Fra i decreti sottoposti alla firma del Re nella relazione di domenica vi è quello di una scuola superiore di perfezionamento per i funzionari della pubblica sicurezza.

— Crispi ha finito la relazione della legge sull'estradizione. Quanto prima si convocherà la commissione *ad hoc*, la quale approvatala la presenterà a Mancini. Questi deciderà il tempo opportuno per presentarla alla Camera.

ITALIA

Como — Un dispaccio da Como reca che le guardie di finanza misero in fuga una banda di contrabbandieri, i quali abbandonarono ventiquattro colli di tabacco. Si dice che d'accordo coi contrabbandieri era un brigadiere delle guardie di finanza che venne arrestato.

Genova — Si è identificata la persona dell'aggressore del treno di Genova. Il sedicente Durante Marco, non è altri che Cecchini Virginio Giacomo, il noto pregiudicato che più volte arrestato, ripetutamente fuggì dalle mani della pubblica forza.

Egli ha confessato l'esser suo.

Padova — La Commissione eletta a *Padova* dai possidenti per il taglio della Fossa Polesella, accettò il mandato di muovere lite al governo per ripetizione intiera di danni. Furono designati gli avvocati che dovranno sostenere le loro ragioni presso i tribunali, e si aprirono sottoscrizioni presso tutti i notai della provincia di Rovigo per raccogliere le adesioni degli interessati.

Roma — Ieri è terminata al tribunale correzionale la causa contro il Valeriani. Il tribunale, accogliendo le proposte del Pubblico Ministero, condannò Valeriani a tre anni di carcere.

ESTERO

Germania

Telegrafano da Berlino al *Moniteur de Rome* che nel mondo politico della Germania si segue col più vivo interesse il corso delle trattative tra la Prussia e la S. Sede. In seguito alla convenzione conchiusa tra il Vaticano e la Russia, si crede che l'esempio del governo dello Czar avrà influenza sulla condotta della Prussia verso la Chiesa cattolica.

Si prevede che non sarà impossibile una revisione delle leggi di maggio.

America

Hanno fondato a Nuova-York un giornale intitolato *Latine* o scritto in latino, con lo scopo di propugnare l'insegnamento del latino, come idioma nazionale.

Lo scopo è pratico!!!

Inghilterra

In Inghilterra i signori Wake e Frish hanno fatto curiose esperienze di telefonia sottomarina. La lunghezza sotto acqua, del cavo che collega il meccanismo trasmittente al meccanismo ricevente, era di 600 metri. Il palombaro poteva parlare senza la minima difficoltà in tutte le posizioni che il suo lavoro l'obbligava a prendere.

Spagna

Alcuni uomini politici della Spagna e dell'America si propongono di costituire una associazione che avrà il suo organo ufficiale nella stampa e promoverà una grande alleanza ispano americana.

Questa alleanza dovrebbe farsi tra la Spagna e tutte le Repubbliche del sud americane di origine spagnuola. Però dovrebbe incominciarsi tra queste per concludersi con quella.

Già si tenne, a Madrid, in casa del si-

gno Ettore Vareja, una riunione per stabilire le basi di questa associazione.

Sua Maestà il Re Don Alfonso, apprezzando altamente l'iniziativa del sig. Vareja, gli ha conferita la commenda di Carlo III.

DIARIO SACRO

Giovedì 25 gennaio

Conversione di S. Paolo ap.

Effemeridi storiche del Friuli

25 gennaio 1279 — Terremoto in Friuli con gravi danni specialmente alla basilica d'Aquileia.

Cose di Casa e Varietà

Parole pronunciate davanti alla bara di Mons. Tomadini dall'onor. Sindaco di Cividale. Siamo lieti di poter pubblicare nel nostro giornale le belle parole pronunciate dall'onor. Sindaco di Cividale sulla porta maggiore del Duomo davanti alla bara del compianto Monsignor Tomadini:

Cittadini!

Una grande sventura ci colse, preveduta pur troppo, anzi temuta da qualche anno..., ma non pertanto ella ci colpisce di dolore e ci opprime tanto quasi non fosse stata nè preveduta, nè temuta! Una delle più preziose esistenze si spense alla vita di quaggiù, e lascia, massime tra noi, un vuoto, che difficilmente potrà essere riempito. Noi ci troviamo dinanzi alla bara che racchiude le venerate spoglie mortali di Monsignore Magnifico e Reverendissimo **GIACOMO BARTOLOMEO TOMADINI** Canonico di quest'insigne Collegiata Parrocchiale, illustre e benemerito nostro concittadino... Il cuore vorrebbe effondersi in recitarne distesamente le lodi; ma il dolore che mi opprime m'arresta la parola sul labbro; nè la mia mente, ve lo confesso, in questo punto, reggerebbe a tal compito. Abbiamo perduto un vero tesoro..! Ma che dico io? I grandi non muoiono mai. La loro memoria vive incancellabile nell'animo dei superstiti, e passa benedetta nelle generazioni future. Monsignor Tomadini fu veramente grande e come Sacerdote, e come cittadino. Fu Sacerdote secondo il cuore di Dio, in seno al quale, fermamente speriamo, egli goda la mercede bene meritata delle sue, sono per dire, eroiche virtù, e delle sue opere sante! Dal Cielo, d'onde seppe trarre quelle armonie angeliche, che rendono ovunque ammirabili le sue composizioni musicali, egli ci vede, ci ama e prega per noi. Oh sì! Egli ci ama, e per noi prega; dappoichè non gli resse l'animo di staccarsi da noi in vita, mentre più volte l'avrebbe potuto fare nell'interesse del suo onore e pel suo vantaggio economico. Roma, Milano, Venezia vivamente lo desideravano. Ma Cividale, che gli diè i natali, ma l'insigne Collegiata Parrocchiale che fu il suo mecenate avevano un potere sovrano sul nobilissimo suo cuore, e tutto gli fecero posporre quanto di lusinghiero altrove a lui si offeriva. Volle vivere in seno alla patria per quivi pure morire.... Morì, qual visse, della preziosa morte del giusto, lasciandoci eredi del suo nome immortale e delle sue virtù. Mentre ci raccogliamo nel sacro tempio a pregare pace, se pur ancora bisognasse, all'anima sua, meditiamo in cuor nostro i suoi luminosi esempî perchè ci tiene siano ad imitarli.

Una disgrazia orribile avvenne martedì nella località detta *la creta della Mogliana*, territorio della frazione di Orsaria, comune di Prepotto.

Il contadino Cicuttini Giacomo fu Pietro d'anni 48, da Carraria, conduceva per una angusta e sassosa strada di quella località un carro di legna tirato da tre giovenche. Lento procedeva, cigolando, scricchiolando per gli sbalzi frequenti il carro pesante. D'un tratto, il Cicuttini scivola sotto il carro: due ruote gli passano sulle coscie, due ruote sulla testa che ne rimane schiacciata orrendamente.

La morte dell'infelice fu istantanea. Una donna, certa Marcolini Anna, passando poi di lì, ne vide il cadavere informe, immoto sanguinoso, e ne avvertiva alcuni contadini che lavoravano poco lungi.

Lascia moglie e figli: sventurati!

Il fatto di Oussignacco. Quel Bronzini Antonio detto Cana, di Oussignacco che come ieri dissimo, accolse il messo del Giudice Conciliatore, recatosi a intimargli atto, a suon di legnate, si presentò ieri stesso, tranquillamente, al Giudice conciliatore, per l'affare probabilmente per cui era stato chiamato.

Il Cancelliere del Giudice, appena scortolo, lo additò ad una persona, e questa andò a cercare le guardie, le quali subito dopo arrivarono e lo tradussero in *domo Petri*.

Il povero Antonio Grinnovero, così affabilmente accolto da quel *buon villico*, non versa in grave stato; ma, specie per la ferita alla testa, che li staccò quasi un orecchio, ne avrà certo per vario tempo.

Sull'incendio di Remanzacco. Si hanno i seguenti particolari sull'incendio avvenuto nel comune di Remanzacco.

Poco prima che spuntasse l'alba d'ieri, in una casa all'estremità del villaggio, verso Cividale, sviluppossi il fuoco sul fienile, dove stava ammucchiata una considerevole quantità di fieno.

Col vento che soffiava, l'elemento distruttore ebbe tantosto a dilatarsi, e, o fosse caso o malizia, subito dopo si vide, alla metà del paese, in altre due case svilupparsi il fuoco.

Per buona fortuna in tutte e tre le case si ebbe tempo a salvare ogni cosa, sia di mobilie che di attrezzi campestri, eccettuato qualche oggetto di poco valore che stava frammisto ai foraggi esistenti nei fienili.

Nessuna vittima umana si ebbe a deplorare, nè feriti o contusi.

Tutti gli animali furono posti in salvo, e la gente accorsa procurò con ogni mezzo di domare e di circoscrivere l'incendio.

Due delle case non erano assicurate, ed anche la terza si può considerare che non lo fosse, avendo il proprietario lasciato scadere da pochi giorni la rata di pagamento per l'assicurazione.

Il danno, tutto compreso, si calcola a circa 3000 lire.

Dubitasi che l'incendio sia criminoso.

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI

L'Eco del Pontificato. Col decorso Maggio 1882 è entrato nel suo 7. anno di vita, e per le materie accresciute e per i miglioramenti introdotti nel periodico si può dire veramente indispensabile al Clero.

E' stampato in carta cilindrata più buona e più forte, e con oltre due incisioni in legno, *biografie di personaggi appartenenti alla gerarchia cattolica. Descrizioni di monumenti sacri, pensieri sui Vangeli di due Domeniche, traccie di prediche, panegirici di attualità, brani di storia ecclesiastica, articoli di massima, un religioso racconto, cronache religiosa, vaticana, cittadina, provinciale ed estera, nonchè una succosa rivista politica della quindicina, ecc.* A tutto ciò è aggiunto un *Caso morale e liturgico* con premio ai solutori, proposto e risolto da una delle primarie Accademie teologiche di Roma.

Di più si pubblicano nel volume degli *Atti della S. Sede* le più recenti *decisioni delle congregazioni*, che formeranno come al solito, coi Discorsi del S. Padre, volumi separati.

Il prezzo di abbonamento a questo *periodico illustrato*, compresa l'oleografia di premio, rimarrà fisso a sole L. 7,50 da spedirsi *anticipatamente* alla Direzione dell'*Eco del Pontificato* — Roma — Recapito: Via del Fico, N. 6, p. p.

Municipio di Udine

NOTIZIE SUI MERCATI

24 gennaio 1883.

Grani. Mercato abbastanza fornito di granoturco. Il genere sostenuto non ebbe esito, mentre quello offerto a prezzi discreti convenienza e relativi alla sua bontà e qualità si smerciò senza stento.

Si praticarono i seguenti prezzi:

Granoturco. Lire 9.60, 10, 10.50, 10.70, 11, 11.15, 11.70, 12.

Pegli altri generi i soli prezzi di listino.

Foraggi e combustibili. Mercato medio. (Vedi listino IV pagina).

La catastrofe del *Cimbria*

Sullo spaventevole naufragio del piroscafo *Cimbria*, accennato dal telegrafo, leggiamo nella *N. F. Presse* diffusi particolari di un naufrago riuscito a salvarsi.

Il *Cimbria*, investito da fittissima nebbia, aveva da poco lasciato addietro l'isola di Helgoland, e si dirigeva lentamente al sud, quando alle ore 2 del mattino fu segnalata una nave da prua alla distanza di circa 150 metri.

Non s'era ancora dato il segnale che si udì un terribile scroscio da prua.

Un altro piroscafo il *Sultan* aveva urtato contro il fianco anteriore del *Cimbria* con tale violenza da rendere imminente una catastrofe.

Si diede subito mano al salvataggio. Furono gettate in mare le lancie.

Tutti i passeggieri si gettarono sopra; le lancie presero il largo, ma una di esse era troppo carica ed affondò.

Tre lancie soltanto poterono mettersi al largo — quando, 15 minuti dopo l'investimento, il *Cimbria* colava a fondo travolgendo nella profondità del mare un gran numero di persone perdute per sempre.

Del *Sultan* nulla più si seppe.

Nel pomeriggio di venerdì le tre lancie furono incontrate e salvate da due barche inglesi, che condussero i 56 naufraghi nel vicino porto di Cuxhafen.

Il *Cimbria* aveva a bordo 380 passeggieri dei quali 72 austriaci, 177 prussiani e degli altri stati germanici, 16 russi e 14 americani.

Il capitano della nave naufragata, Hanson, e il secondo mostrarono come raccontano i salvati, un sangue freddo ed un coraggio ammirabili.

Il capitano fu veduto sul ponte di comando fino all'ultimo momento quando il piroscafo, girando come un vortice, colò a fondo.

Il *Cimbria* era della Società Amburghese americana che fa i viaggi transatlantici.

Il piroscafo inglese *Sultan* che fu causa dello scontro, è ancorato alla riva presso il *Sandthor*, interamente coperto di vele per nascondere i guasti orribili riportati all'urto violento.

Sul davanti mostra due buchi enormi all'altezza di soli due piedi dal livello del mare.

Si calcola che il naufragio del piroscafo *Cimbria* sia il maggiore, dopo quelli del *Pomerania* e dello *Schiller*.

Amburgo 23 — I sedici passeggieri del *Cimbria* salvati dal *Diamant*, sono giunti nel pomeriggio di ieri in Heizer.

Dopo che il battello s'era rovesciato essi aggrapparonsi agli attrezzi degli alberi che galleggiavano sull'acqua ove per ben dieci ore si trattennero nelle più gravi angoscie, intirizziti dal freddo sino a che furono salvati dal *Diamant*.

Tutti unanimi, lodano il contegno del capitano e della ciurma del *Cimbria* i quali tutti fecero quanto era possibile pel salvamento, finchè essi pure perirono.

Narrano però che i fanali del *Sultan* erano visibili dagli alberi. Le grida di aiuto devono essere state udite a bordo del *Sultan* il quale prosegui la sua rotta.

TELEGRAMMI

Parigi 23 — Il *Figaro* dice che l'imperatrice venne a Parigi allo scopo di affermare il suo diritto di circolare liberamente in Francia per dare testimonianza di approvazione al principe Napoleone. L'imperatrice visiterà Matilde, ripartirà posdomani per l'Inghilterra.

La voce che Napoleone si tradurrà al Senato sembra falsa.

Londra 23 — Il *Morning Post* dice che il viaggio di Eugenia a Parigi fu fatto allo scopo di protestare contro le misure di prescrizione.

Madrid 23 — Un dispaccio del governatore delle Filippine annunzia che le truppe spagnuole occuparono la costa di Favitavi.

Roma 23 — Dispacci particolari da Parigi dicono che la situazione si presenta intricatissima, per la mancanza di coesione ed unità d'indirizzo nei singoli gruppi repubblicani. Sperasi tuttavia poter evitare una crisi.

Roma 23 — A Sutomore Gossici presso Tusi favvi uno scontro fra Montenegrini ed Albanesi. Parecchi morti e feriti.

La tribù di Hotti protesta contro la cessione al Montenegro del suo territorio. Attendonsi rinforzi di truppe da Scutari.

Parigi 23 — Gli uffici della Camera esaminarono i progetti del governo e nominarono i commissari.

Quattro commissari sono favorevoli ai progetti del governo con restrizioni; sei sono favorevoli alla proposta Floquet; uno favorevole alla proposta Ballue.

Circa ottanta voti si sono pronunziati per il governo; 122 per Floquet.

Nessun ministro assistette alle decisioni degli uffici della Camera.

Dicesi che il gabinetto sia dimissionario.

Parigi 23 — La crisi ministeriale non è confermata.

Il Consiglio dei ministri decise di dare spiegazioni domani dinanzi alla Commissione eletta oggi.

Un nuovo Consiglio di ministri avrà luogo domani.

Budapest 22 — *Camera.* Discutendosi le petizioni in favore dell'abolizione dell'emancipazione degli ebrei, Tisza dichiara che la maggioranza della popolazione astiensi da atti di ostilità agli ebrei.

La quistione antisemitica si scioglierà socialmente.

Qualora la società si trovasse troppo debole, ma solo allora le leggi eccezionali sarebbero necessarie.

Tisza però confida nel popolo ungherese.

La discussione fu rinviata a sabato.

Parigi 22 — Gustavo Dorè è morto.

Dublino 22 — Gli affittavoli Barett e Proff furono giustiziati perchè assassinarono l'affittavolo Broin.

Entrambi all'estremo momento dichiararonsi innocenti delle quattordici esecuzioni che effettuaronsi in Irlanda negli ultimi tre mesi.

Parigi 23 — I bonapartisti calcolano sopra un pronunciamento militare. Essi sperano molto in Galiffet.

E' molto commentata la riserva assoluta in cui si tiene il generale Billot, ministro della guerra.

Cassagnac ha mutato linguaggio e parla ora con deferenza del principe Gerolamo.

Parigi 23 — La Borsa fu presa ieri da un vero panico, causa grandi commissioni di vendite dalla provincia e di grandi case. Una delle principali case bancarie sospese i pagamenti.

NOTIZIE DI BORSA

24 gennaio 1882

Pezzi da 20 franchi in oro da L. 20,31 a L. 20,32 — Banconote austriache da L. 2,12 3/4 a L. 2,13 1/4 — Fiorini austr. d'argento da L. 2,12 3/4 a L. 2,13 1/4 — Rendita 5 0/0 god. 1 gennaio da L. 84,20 a L. 84,25 — Rendita 5 0/0 god. 1 luglio da L. 86,35 a L. 86,40.

Vienna, 23 gennaio

Mobiliare 277.70 — Rendita Aus. 77.65 — *Sconti.* Banca Naz. -- — Banca di Napoli -- -- Banca Veneta --.

Carlo Moro *gerente responsabile.*